

APPUNTAMENTI

ORTA PER SOLDATI

◆ Questo pomeriggio alle 21, presso l'hotel Villa San Francesco, Orta San Giulio (Novara) ospiterà un «Omaggio natalizio a Mario Soldati», con la proiezione di «Orta mia». Lino Cerutti e Roberto Cicala presenteranno i libri «Un sorso di Gattinara», «Natale e Satana» e «Orta mia» (Interlinea).

PICONE & BOCCACCIO

◆ Oggi Certaldo (Firenze) rende omaggio a due suoi cittadini illustri, Giovanni Boccaccio e Michelangelo Picone: alle ore 18, presso Casa Boccaccio, si presenta il volume di Michelangelo Picone «Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del Decameron» (Longo). Interverranno Maria Prunai Falciani, Enrico Ghidetti, Luigi Sordich e Antonio Lanza.

SOCIETÀ
E CULTURA



la recensione

Il pensiero della Stein,
l'angelo della filosofia
che studiò con Husserl

DI MAURIZIO SCHOEPFLIN

«Una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica, ed al suo popolo quale ebrea»: con queste suggestive parole, nel 1987, Giovanni Paolo II descrisse mirabilmente la personalità di Edith Stein, durante la cerimonia della sua beatificazione. Undici anni più tardi, il Pontefice polacco canonizzò la martire di Auschwitz, divenuta carmelitana col nome di Teresa Benedetta della Croce, additandola quale altissimo modello di fede. In effetti, la figura e la vicenda biografica della Stein sembrano proprio appartenere a una creatura angelica e non appare una forzatura che nel titolo di questo interessante lavoro a lei dedicato ella venga definita l'angelo di Husserl. Forse, ciò che incuriosisce di più è la presenza del nome del celebre filosofo moravo, di cui la Stein fu assistente all'Università: «La fierazza - scrive Pulina -, il coraggio e la coerenza intellettuale di Edith Stein devono essere stati oggetto di particolari attenzioni da parte del suo maestro Husserl, che ha seguito le vicende della ex allieva anche dopo l'abbandono della carriera accademica». È noto che il famoso pensatore non si dimostrò particolarmente cordiale nei confronti della giovane collaboratrice, ma - prosegue Pulina - «si sa che fece in modo di avere notizie sulle fasi della sua conversione e dell'evoluzione di quel processo di formazione spirituale che la condusse al chiostro». La Stein fu un'ottima filosofa, le sue opere sono di alto livello speculativo e Pulina fa bene a introdurre il lettore nell'affascinante universo delle riflessioni steiniane, ma non v'è dubbio che non si fa torto alla studiosa se ci permettiamo di ricordarla come un angelo, lei che, come opportunamente annota l'autore, non trascurò mai la dimensione reale dell'umanità. Si legge a questo proposito nel libro: «La persona di cui Edith Stein incessantemente parla e si occupa è un essere concreto, un individuo reale, corpo-anima-spirito, un uomo in carne e ossa, non meno vero di quegli angeli nella cui esistenza aveva iniziato a credere forse ancor prima di essersi introdotta nello studio degli scritti dei pensatori cristiani medievali». A venirci in aiuto è ancora Giovanni Paolo II, che, nell'omelia pronunciata in occasione della canonizzazione della Stein, disse fra l'altro: «Santa Teresa Benedetta della Croce giunse a capire che l'amore di Cristo e la libertà dell'uomo s'intrecciano, perché l'amore e la verità hanno un intrinseco rapporto. La ricerca della verità e la sua traduzione nell'amore non le apparvero in contrasto; essa, anzi, capi che si richiamavano a vicenda».

Giuseppe Pulina
L'ANGELO DI HUSSERL
Introduzione a Edith Stein

Editrice Zona. Pagine 126. Euro 14

Euclide e il fattore umano

numeri e fede/3

«La matematica non è solo formalismo, vi sono casi dove conta anche il significato e non solo il calcolo». A colloquio con Giandomenico Boffi

DI LUIGI DELL'AGLIO

Il matematico credente non solo non è un personaggio raro ed eccentrico, ma appare più che mai in sintonia con il nuovo approccio con il quale viene accolta dalla cultura la scienza di Pitagora e di Fermat. «Proprio ora si scopre (anzi: si riscopre) che la matematica è legata alle intime corde dell'essere umano. In altre parole, è fortemente intrecciata con le domande più profonde che ci poniamo» osserva Giandomenico Boffi, ordinario di Algebra all'Università di Chieti-Pescara. Professore, Richard Dawkins, biologo evoluto nonché membro della Royal Society, che insegna comunicazione scientifica a Oxford, arriva quasi ad affermare che, prima di essere ammessi a una facoltà di scienze, si debba sostenere l'esame di ateismo. «L'idea che lo scienziato, e in particolare il matematico, debba essere ateo non solo viene smentita dai fatti, ma è metodologicamente scorretta. Matematica e teologia sono campi fra i quali vedo utile un confronto, non un'interferenza. Dire - come fanno alcuni - che il credente è inadatto agli studi scientifici, e a quelli matematici in particolare, credo sia come dire che la Bibbia può confermare la correttezza di un certo teorema. Una bestialità, perché le affermazioni bibliche da un lato e i teoremi matematici dall'altro sono - da un punto di vista epistemologico - non confrontabili fra loro». Lei parla di una evoluzione della matematica, che viene incontro agli interrogativi di fondo dell'uomo. Di che cosa si tratta? «Più che la considerevole evoluzione interna della matematica, che è un fatto specialistico, credo che ciò che colpisce maggiormente sia un certo modo nuovo di concepire questa disciplina, che ne mette in luce un valore più umanistico. La matematica è stata spesso circondata da un'aura di mistero. Ha spesso avuto la proprietà di incutere soggezione, soprattutto in chi non la conosce e non la pratica. Si è spesso imposta un'idea della matematica come mero calcolo logico-formale, delegabile (al limite) a una macchina sofisticata, capace di "sputar fuori" tutti i teoremi». Da che cosa nasceva questa idea della mate-

matica?

«All'inizio del Novecento, penso si alimentasse del disagio per alcuni problemi relativi ai fondamenti della matematica. Perciò si cercava di porla su basi molto solide, riducendola a calcolo formale. Ma poi, nel corso del XX secolo, l'idea è stata ridimensionata, soprattutto dopo il lavoro di Kurt Gödel. Come sostiene Roger Penrose in un suo libro famoso, la matematica non può essere ridotta soltanto a calcolo formale perché ci sono affermazioni matematiche che riteniamo vere non in virtù del loro legame sintattico con il sistema assiomatico, ma in virtù del loro significato. Insomma, dobbiamo capire meglio che cos'è questa matematica, che viene elaborata da millenni e a varie latitudini da *homo sapiens sapiens*, ma che non sembra avere la capacità di autofondarsi, di autocostruirsi. Le nostre conoscenze matematiche, pur altamente validate, sono in qualche modo provvisorie, come tutte le conoscenze umane, del resto».

Ma allora la matematica è in evoluzione o è in crisi?

«Oggi la maniera di dimostrare i teoremi di Euclide è più sofisticata. Le dimostrazioni date da lui non sono più ritenute del tutto soddisfacenti secondo i nostri canoni. Tuttavia i suoi teoremi continuano a essere considerati corretti. E non è un caso isolato. Negli ultimi 2500 anni, la matematica, pur accrescendo enormemente i propri contenuti, ha mostrato una considerevole stabilità. Ma questa stabilità è stata assicurata da una comunità matematica capace di fronteggiare con fantasia sfide nuove (magari provenienti da esigenze scientifiche, tecniche e sociali), di rileggere con occhi nuovi le cognizioni acquisite, e anche di porre rimedio a imprecisioni ed errori del passato. Non si toglie nulla agli altissimi livelli di rigore della matematica, se si ammette che le sue acquisizioni sono storicamente connotate. Anzi le si restituisce uno spessore umanistico, che invece talvolta sembra riconosciuto solo ad altre discipline. Per esempio alle scienze sociali».

E quale rapporto possono avere con la matematica?

«Le scienze sociali non hanno certo il canone di rigore della matematica, ma si occupano di dimensioni dell'esperienza umana di cui la matematica non può farsi carico se non molto parzialmente. Credo sia opportuno inserire la matematica nell'orchestra di tutte le discipline, per operare una sintesi che mostri attenzione alle fondamentali domande su che cosa è l'uomo. E qui - detto per inciso - c'è anche spazio per la teologia, perché anche in base all'idea di Dio che uno ha (o non ha), ci si forma un'idea dell'uomo e del cosmo, e viceversa».

Un esempio concreto di questa sintesi?

«Prendiamo la meccanica quantistica. È un approccio fortemente matematizzato al microcosmo, che sta benissimo all'interno della fisica e di per sé non ha bisogno di confrontarsi con la filosofia o con la teologia. Tuttavia la meccanica quantistica è una teoria molto ric-



ca e interessante, emersa nel corso del XX secolo, e sarebbe un peccato se la società contemporanea non ne percepisse le sfide più propriamente culturali. La meccanica quantistica è stata fortemente innovativa; può forse suggerire - al nostro modo di concepire la materia, l'uomo e Dio - qualcosa di diverso da ciò che suggeriva la fisica classica». È la dimensione sapienziale che rompe il ghiaccio e può spingere il matematico verso la fede? «Ritengo che ogni studioso possa e debba inquadrate in un contesto più ampio le conoscenze e la sensibilità che acquisisce attraverso la propria disciplina, quindi anche attraverso la matematica. La fede può aiutare a non trascurare questa opportunità. Di fatto si sono avuti tanti matematici che non facevano mistero della propria fede, tanto da affermare (come Ennio De Giorgi al Congresso Internazionale dei Matematici, a Varsavia nel 1983), che la sete di conoscenza dell'uomo è "il segno di un desiderio segreto di vedere qualche raggio della gloria di Dio". Poi, certo, ci sono i matematici che credono, ma riescono meno bene ad armonizzare la loro attività intellettuale con la fede. È la separazione tra fede e vita che affligge anche tanti non matematici. E che probabilmente dipende dal fatto di non "pensare" la propria fede in modo adeguato, ma di viverla prevalentemente a livello emotivo e sentimentale».

(3, continua)

CHI È

Imparare a fare i conti col dialogo

Giandomenico Boffi (foto sotto) è ordinario di Algebra presso il corso di laurea in Economia Informatica dell'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Nella stessa università è direttore del



Dipartimento di Scienze, coordinatore del dottorato di ricerca e presidente del Comitato di Ateneo per la Valutazione della Ricerca. Conseguita la laurea in matematica a Roma La Sapienza, e il Ph.D. in Mathematics alla Brandeis University (Boston), Boffi ha insegnato in istituzioni italiane e straniere e ha lavorato nelle università di Roma, Napoli e Trieste. Dirige «Sefir», centro di dialogo interdisciplinare che coinvolge ricercatori italiani e stranieri, sia laici che credenti, nell'ambito di filosofia, teologia e scienze.

Vaticano

In un nuovo studio padre Giovanni Sale porta altre conferme al ruolo del pontefice nella difesa di Roma e degli ebrei

DI MARCO RONCALLI

È falso affermare che papa Pio XII «solidarizzò con Hitler e con il nazismo, tacendo davanti al mondo civile le efferatezze del regime hitleriano e la deportazione degli ebrei», è «falso dal punto di vista storico e morale». Non lascia spazio a dubbi l'affermazione perentoria con cui padre Giovanni Sale chiude l'articolo che uscirà sul prossimo numero di «Civiltà Cattolica» che offre nuove informazioni e riflessioni sull'occupazione nazista di Roma. Il saggio di padre Sale viene mentre non si stemperano le polemiche innescate dalle dichiarazioni sulle leggi razziali e sul presunto ruolo passivo della Chiesa, espresse giorni fa dal presidente della Camera Gianfranco Fini - che ieri ha detto di non voler «alimentare polemiche» ma ha rifiutato l'insinuazione che le sue affermazioni fossero dettate da «opportunismo politico». Non solo: lo storico gesuita, proiettando la vicenda dell'operato del Papa nel quadro di una pur debole resistenza generale (condizione di una Chiesa obbligata a muoversi nella dura realtà di un regime autoritario), sottolinea un altro dato. «Va anche ricordato» - scrive - «che le leggi razziali del 1938, anche se non trovarono il pie-



Pacelli non solidarizzò con Hitler

no sostegno degli italiani, avevano in qualche modo rotto quel tessuto di convivenza e di solidarietà, faticosamente costruito nel tempo tra la comunità ebraica, discriminata sotto il profilo sociale, economico e religioso, e il resto della popolazione». Nel nuovo saggio, Sale difende l'operato di Pacelli che «per il bene della città di cui era pastore (...) cercò in tutti i modi di tenere relazioni formalmente ineccepibili, ma controllate, con i nuovi padroni dell'Urbe». Questo «anche dopo il vulnus inferto alla città eterna e all'autorità spirituale del Pontefice nella notte tra il 15 e il 16 ottobre [1943] con il rastrellamento di circa mille ebrei, i quali dopo qualche giorno furono avviati al campo di concen-

tramento di Auschwitz». Scrive ancora lo storico: «Il Papa fu certamente colto di sorpresa dalla tempestività dell'operazione: egli non la denunciò al mondo, sapendo che ciò avrebbe reso impossibile, successivamente, qualsiasi suo intervento in favore degli ebrei, ma protestò, attraverso il Segretario di Stato, con l'ambasciatore tedesco presso il Vaticano, affermando che nel caso di un nuovo rastrellamento, la Santa Sede si sarebbe trovata nella "necessità di dire la sua parola di disapprovazione"». Attingendo al Diario delle consulte e agli archivi della «Civiltà Cattolica», padre Sale indica note di un certo interesse che riguardano, tra l'altro, l'approvvigionamento alimentare in città o

la mancanza di discriminazioni nelle tante strutture religiose trasformate in rifugi per i ricercati, in particolare il Laterano. Così una nota del Diario del 1° novembre '43: «A proposito della città di Roma, il Santo Padre ha parlato delle trattative che sta svolgendo con entrambi i belligeranti per la sua incolumità: pel suo rispetto quale città aperta, e pel suo approvvigionamento (...)». E a proposito dell'«ospitalità lateranense» sotto la regia di monsignor Roberto Ronca, il testo non dimentica - con ebrei, militari e politici antifascisti - anche alcuni capi della disciolta massoneria, sia di palazzo Giustiniani, sia di piazza del Gesù. Nell'archivio della «Civiltà Cattolica» sono conservate due lettere in-

«Le leggi razziali, pur senza trovare il pieno sostegno degli italiani, ruppero il tessuto di solidarietà fra comunità ebraica e popolazione»

viate alla liberazione della capitale dall'ex-gran maestro Raul Palermi al Segretario di Stato, cardinale Domenico Maglione, per ringraziare il Papa. In una - 18 giugno '44 - si legge: «La santità del nostro Sommo Pontefice ha salvato dalla distruzione questa Sacra Capitale del mondo civile e dalla strage migliaia di innocenti, bimbi, donne, vegliardi (...). Il Santo Padre ha consentito che centinaia di romani di razze, religioni, ed opinioni diverse - perché in pericolo di vita - venissero accolte, nutrite, protette, difese nel nome di quella carità, di quell'immenso spirito di Umanità e Universalità, che è principio fondamentale della dottrina della Chiesa cattolica». Parole troppo generose? Secondo Tardini potevano tradire anche un secondo fine: il riconoscimento vaticano della loggia massonica di piazza del Gesù, i cui aderenti, a detta dell'ex-gran maestro, erano sinceramente credenti in «Dio Sommo Creatore e Reggitore dell'Universo». Tardini da parte sua era persuaso che Ronca durante il soggiorno lateranense avesse incautamente dato all'ex-gran maestro «qualche languida speranza» in tale direzione, ma temendo riflessi reclamistici commentò «ci si limiterà a dire a mons. Ronca che la Santa Sede ha ricevuto e ringrazia. Niente di più».